

2. Documenti della Commissione Formazione

DOCUMENTO 1

LANDIS E COMMISSIONE DIDATTICA DISCUSSIONE ON LINE (Resoconto di Aurora Delmonaco)

Dal 30 maggio al 25 giugno sono passati a seguito del documento del 25 maggio per il mio computer, in entrata e in uscita, 137 messaggi, esclusi quelli che riguardavano i comandi e quelli scambiati con Patrizia Vayola e Antonino Criscione sulla creazione del Forum.

Hanno scritto: Piero Ambrosio (Borgosesia), Paolo Bernardi (Bologna Provinciale), Giuliana Bertacchi (Bergamo), Fausto Ciuffi (Modena), Antonino Criscione, Isabella D'isola E Francesca Riboni (Nazionale), Annabella Gioia (Roma), Elda Guerra, Nadia Baiesi e Pietro Biancardi (Landis), Vito Antonio Leuzzi (Bari), Riccardo Marchis (Torino), Amerigo Manesso (Treviso), Luisa Maria Plaisant (Cagliari), Mario Renosio (Asti), Luciana Rocchi (Grosseto), Maria Teresa Sega (Venezia), Riccardo Sirello (Savona), Patrizia Vayola (CD), Luciana Ziruolo (Alessandria). Ha telefonato, per darmi il suo parere sulle questioni sollevate, Dino Renato Nardelli (Perugia).

OMISSIS

Sono giunti messaggi che propongono una riconsiderazione generale del nostro impegno («La mia riflessione parte da una domanda che spesso mi pongo: “Quis, quid, ubi, quibus auxiliis, cur, quomodo, quando”. Sono domande prioritarie a cui dare risposte chiare per poter praticare con unità d'intenti una grande strada comune». Riccardo Sirello), affermando il bisogno di nuove strategie, a fronte di evidenti elementi di crisi:

- Il primo, che nasce dai successi ottenuti e dalla difficoltà a fare fronte a impegni e responsabilità derivanti dal fatto che molti contenuti e molte proposte elaborate dagli Istituti hanno trovato riscontro e seguito nella realtà della scuola italiana,
- Il secondo, derivante dalla delicata fase di transizione in corso nella struttura e nell'organizzazione dell'Istituto nazionale e dai conflitti innescatisi e tuttora operanti in questo ambito;
- Il terzo, collegato al cambiamento della fase politica e alle incerte prospettive della riforma della scuola (Criscione, D'Isola, Riboni).

Prendendo questo spunto, possiamo seguire le varie posizioni assunte nelle comunicazioni sotto tre aspetti, che si intrecciano fra di loro:

1. le prospettive interne ed esterne della didattica
2. le condizioni della rete e le sue relazioni con il complesso degli ISR, a cominciare dai nuovi organismi direttivi. La Commissione didattica nel nuovo sistema di rete.
3. la situazione politica in cui si opererà.

Punto 1.

I momenti di approfondimento previsti nella forma di Seminari della Commissione didattica già nell'autunno del 2001 sono stati vanificati dalla crisi istituzionale che ha investito l'Istituto. «Si tratta ora, e con maggiore urgenza, di riformularli tenendo conto anche che il quadro dei rapporti di

rete sarà ridefinito con l'entrata in vigore del nuovo statuto già a partire dal prossimo autunno» (Criscione, D'Isola, Riboni). Molti affermano che non si possono disperdere patrimoni di elaborazione, né quelli del gruppo della Commissione didattica, né quelli degli istituti che non vi erano rappresentati e che, di fatto, hanno proseguito il loro lavoro senza connessioni di rete. Per tale motivo, è stato proposto il problema di nuove forme di comunicazione e di scambio. Su questo progetto, molti hanno aderito con convinzione, anche se sulle forme telematiche si sono evidenziate adesioni convinte e diffidenze.

Si tratta, considerate le varie posizioni, di utilizzare tutti gli strumenti disponibili, avviando da subito un forum riservato per continuare ed accrescere la comunicazione a distanza, con una sorta di tutoring reciproco fra “esperti” e “novizi” (Patrizia Vayola ha lavorato per questo ed Antonino Criscione ed io stessa ce ne faremo, insieme a Patrizia, carico), ma anche studiando un sistema di comunicazione tradizionale, incontri a vario raggio di coinvolgimento, per stimolare gli scambi, accrescere la conoscenza reciproca ed aiutare quindi la formazione della rete, di cui al punto 2. Tali incontri sono ipotizzati da qualcuno come momenti di comunicazione “uno (o più) a molti”, per una diffusione di competenze e conoscenze significative, altri propendono per una circolazione paritaria di esperienze piuttosto che come “aggiornamento” nel senso tradizionale. «Ma lo scambio di esperienze è da considerarsi autoaggiornamento» (Sega).

Del resto, osserva Patrizia Vayola, la formazione a distanza è uno degli strumenti che si vanno affermando. Ciò è vero, al di là del gradimento dell'attuale ministro che suscita in qualcuno (Leuzzi) una certa diffidenza: e la capacità di muoversi in tale campo è uno dei requisiti che il MPI nella passata gestione richiedeva per l'accreditamento-qualificazione come agenzia formativa. Abituarsi, dunque, alla comunicazione telematica, anche nel circuito interno, è un piccolo sforzo che offre indubbi vantaggi, anche esterni.

Quanto agli argomenti da trattare, in primo luogo ci sono gli esiti della ricerca “Memoria e insegnamento della storia”, che ha coinvolto solo marginalmente gli ISR. Su tali esiti, e sulla sua trasferibilità come modello formativo, occorre aprire una riflessione comune. C'è poi il seminario per i comandati per la politica formativa degli ISR, ed occorre elaborare le esperienze più diffuse, dalla Giornata della memoria alla ricerca sugli archivi scolastici, per una ricerca-azione collettiva, non disgiunta, com'è nostro costume, dal confronto con le risorse storiografiche dei nostri Istituti, anche se persiste, in una certa misura, «il problema, che sempre si ripropone, del rapporto tra didattica e storici, il cui atteggiamento oscilla tra diffidenza, paternalismo, incomprensione, rifiuto». (Sega)

I cambiamenti in corso, la naturale evoluzione del contesto scolastico in cui ci troviamo ad operare, oltre allo sviluppo dei risultati delle esperienze, comportano una ripresa dei temi di cui ci occupiamo, vecchi e nuovi, per il futuro.

Punto 2.

Una riflessione sul concetto di rete applicata agli ISR ci viene offerta dai colleghi del Nazionale, Francesca Riboni, Isabella D'Isola, Antonino Criscione. «Una rete può essere definita a partire dall'incrocio di alcune caratteristiche fisiche e concettuali: per il primo aspetto una rete è costituita da nodi, e cioè entità fisicamente connesse tra loro tramite dispositivi informatici e telematici in modo da potere interagire costantemente, e da snodi, e cioè entità connesse a tutti i nodi tramite gli stessi dispositivi e in grado di svolgere una funzione di sviluppo e potenziamento dei collegamenti tra i nodi; per il secondo aspetto una rete è costituita da relazioni tendenzialmente simmetriche, interattive, che si svolgono in tempo reale tra soggetti autonomi e accomunati da un senso di appartenenza, da finalità comuni, dalla condivisione di materiale culturale. L'esperienza di questi ultimi tre anni ci ha mostrato che :

- a) l'evoluzione dell'insieme degli Istituti verso un'organizzazione a rete è, almeno dal punto di vista della didattica, un obiettivo da raggiungere e non un risultato già acquisito;
- b) la diffusione delle tecnologie potenzia ma non può da sola determinare questa trasformazione se ad essa non si accompagna una evoluzione del modo di concepire e gestire i rapporti tra i nodi della rete.

L'organizzazione del lavoro sulla didattica si configura come un ambiente ideale per la costruzione di un'architettura di rete, in quanto ogni sezione didattica, oltre ad essere un nodo della rete, è a sua volta parte di una rete di contatti e di rapporti nel territorio con scuole, insegnanti, gruppi di lavoro. Gli "snodi" di questa rete sono attualmente due: l'Insmli (Commissione Didattica e i comandati che lavorano nella didattica), e il Landis. Entrambi, con ruoli diversi, hanno svolto la funzione di gestire e potenziare il collegamento in rete di persone, soggetti, esperienze, etc. Potrebbe essere utile ragionare su quali aspetti modificare o migliorare per far crescere la rete. Dal nostro punto di osservazione notiamo che:

- a) non tutti gli Istituti sono, o si considerano, nodi della rete
- b) chi lavora al nazionale svolge la funzione di nodo e di snodo, con problemi di incrocio e accavallamento di funzioni.
- c) il mancato funzionamento della redazione della rivista telematica va considerato un indicatore delle difficoltà dell'essere-rete di cui molto si parla ma poco si pratica.

È invece necessario che si trovino spazi adeguati per un confronto più articolato».

Molti di coloro che si sono espressi concordano a favore di un "protagonismo collettivo" in una rete sempre più consolidata, cooperativa e paritaria. Per questo la Commissione didattica sembra uno degli strumenti, potenzialmente il più efficace, per mantenere viva la rete capillarmente distribuita sul territorio. «La Commissione didattica deve essere uno strumento attivo ed un collettore di problematiche, progettualità, attività tra Insmli/Rete/Landis. La sede ideale in cui ogni Isr porta le proprie esperienze e ne esce arricchito e supportato da osservazioni, bilanci, correzioni, progettualità, ecc.». (M. Renosio).

Luisa Plaisant propone, ricevendo pareri favorevoli: «Mi parrebbe utile una struttura della Commissione didattica di questo tipo:

- Un nucleo stabile costituito dal presidente/responsabile e da un suo vice, da un segretario, da un rappresentante del Landis e da alcuni coordinatori/osservatori per progetti, per aree tematiche e problematiche istituzionali (convenzioni con il Ministero e con le Direzioni regionali, formazione e formazione a distanza, storie locali e quota di autonomia, riforma della scuola, archivi scolastici, etc.).

- Un nucleo flessibile costituito da rappresentanti della rete degli Istituti, aggregati anche per aree funzionali di attività, da esperti e da collaboratori esterni alla Rete, la cui partecipazione alla discussione/elaborazione di progetti e proposte di particolare rilevanza può avvenire anche con la modalità del forum a distanza».

Molti si sono pronunziati a sfavore di aggregazioni geografiche, nel timore che ciò riproducesse rapporti di vertice fra gli istituti regionali, i provinciali e locali, mentre se gruppi di istituti omogenei per attività, accordi, legami pluriennali di collaborazione individuassero il/i loro rappresentanti; non si otterrebbe una "pericolosa suddivisione gerarchica" del territorio e/o della rete. M.T. Sega però, opportunamente, osserva che vi sono specificità derivanti dai rapporti con la Direzione scolastica regionale e con le amministrazioni locali e dunque potrebbe aver senso una rappresentanza geografica. Ciò, se ci si orienta verso una concezione paritaria e flessibile della rete, non dovrebbe essere in contrasto con le "regioni per affinità elettive", che molti sembrano preferire. Si può opinare, infatti, che diversi tipi di aggregazione agevolino il contatto fra vari nodi della rete. Certo, l'azione di una Commissione didattica-specchio e timone della rete ne risulta complicata, ma si può studiare un organigramma tale da sostenere tale peso.

Ciò che tutti vogliono evitare è una concezione burocratica della Commissione didattica, meno che mai finalizzata solo all'acquisizione dei comandi. Prevale l'idea che la Cd debba configurarsi come "snodo" della rete, secondo un rapporto orizzontale (fra gli Istituti) e verticale nei due sensi (dal centro alla periferia e viceversa).

Il ruolo del Landis, altro tema su cui diversi messaggi tornano, appare finalizzato alla ricerca

intorno a temi che sostengano l'attività della rete sul terreno scientifico, senza «sovrapposizioni o confusioni di ruoli» poiché vi sono «le condizioni per la creazione di positive sinergie e collaborazioni». (Plaisant).

Punto 3.

Poche sono state le riflessioni sui mutamenti in atto nella cornice politica. Una riflessione più approfondita ci viene dal Nazionale: «Con il cambiamento della fase politica è cambiata la cornice entro la quale si inseriscono le iniziative e i progetti nell'ambito della didattica della storia: non ci troviamo più dentro un processo riformatore in atto e chiamati a dare uno specifico contributo, ma ci confrontiamo con un disegno politico che sul tema dell'insegnamento/apprendimento della storia a scuola sta assumendo connotati precisi. Ci sembra di capire che la questione dell'identità (locale, regionale, italiana, europea) sia uno degli assi culturali sui quali il governo di centro-destra intende qualificare l'insegnamento della storia, con gli opportuni agganci alla “universalità” romana e cristiana. “Identità” si avvia dunque ad essere usata come parola-chiave e grimaldello con il quale far saltare, ad esempio, ogni ampliamento dell'orizzonte dello studio della storia in una prospettiva non eurocentrica. Sappiamo quanto ambiguo e nello stesso tempo ricco di spunti di riflessione e di conoscenza sia questo tema, che rischia però di essere proposto all'attenzione di insegnanti e studenti in chiave essenzialista di identità stabili e definite/definitive, e con un forte orientamento all'appartenenza e quindi all'esclusione. L'altro aspetto che può essere già colto con chiarezza è quello di concepire l'insegnamento/apprendimento della storia nella scuola come una sorta di educazione a una “coscienza nazionale” pacificata e unitaria, con le sue luci e le sue ombre, proseguendo nel solco dei discorsi sui “ragazzi di Salò”. Rispetto a questi temi la discussione in Commissione didattica è stata, in questo anno, del tutto deficitaria; essa è emersa solo nelle conclusioni del Convegno di presentazione pubblica della ricerca “Memoria e insegnamento della storia” (ma gli istituti presenti erano davvero pochi), anche se una riflessione rispetto al nuovo scenario determinato dalla “controriforma” Moratti, sia sul piano culturale che su quello politico-organizzativo, è sicuramente presente nell'attività delle sezioni didattiche di molti Istituti, documentata dalle schede di rilevazione che alcuni di essi ancora ci inviano». (Antonino Criscione, Isabella D'Isola, Francesca Riboni).

C'è poi il problema dei rapporti che la modifica del titolo V della Costituzione, ed i nuovi rapporti federalistici anche in campo formativo, ci impone. «Si ritiene, tanto per cominciare, che gli istituti dovrebbero, per esempio, stipulare delle convenzioni simili con le rispettive Direzioni Generali Regionali (in Piemonte lo stiamo attuando sulla traccia di quella stipulata dall'Insmli con la Lombardia). Ribadiamo, però, che il concetto di RETE debba essere il fondamento di qualsiasi attività, perché solo in questo modo potremmo rappresentare una forza con un peso contrattuale non indifferente sia nei confronti del Ministero che delle altre Istituzioni». (Renosio)

La proposta formulata il 26 giugno scorso a Palazzo madama da Umberto Bossi di “regionalizzare la scuola”, i diversi protocolli d'intesa stipulati dal ministro con la regione Lombardia e la Provincia di Trento (vedi al sito www.istruzione.it) prefigurano un futuro in cui le forze centripete potrebbero dissipare quel tanto di solidale che siamo riusciti a costruire.

(26 giugno 2002).

LA DIDATTICA E LA RETE

Riunione degli ISR - Bologna, 29 giugno 2002

Hanno partecipato alla riunione: Aurora Delmonaco, Enzo la Forgia (Varese), Manuela Tommasi ed Agata La Terza (Verona), Michela Figurelli (Ist. Lombardo), Anna Digianantonio (Trieste), Maria

Assunta Ferretti (Reggio Emilia), Mauro Annoni (Pesaro), Nadia Baiesi (Comm. did.), Elda Guerra (Landis), Alberto Preti (Direttivo Insmli e ISR. Regionale Bologna), Gemma Luzzi (Roma), Francesca Riboni, Isabella D'Isola, Antonino Criscione (Nazionale), Riccardo Marchis (ISR Reg. Torino), Walter Merazzi (Como).

Hanno mandato messaggi, non potendo partecipare: Dino Renato Nardelli (Perugia), Luciana Ziruolo (Alessandria), Nadia Meriggi (Pavia), Simone Sechi (Sassari), Luisa Maria Plaisant (Cagliari), Silvano Priori e Letizia Vezzosi (Firenze), Riccardo Sirello (Savona), Paolo Battiflora (Genova), Annabella Gioia (Roma), Patrizia Vayola (comm. did.), Maria Teresa Segà (Venezia), Vito Antonio Leuzzi (Bari), Paolo Bernardi (ISR prov. Bologna), Amerigo Manesso (Treviso), Pietro Biancardi (Landis), Valter Deon (Comm. Did.), Anna Maria Preziosi, Chiara Saonara (Padova).

La riunione è stata in una prima parte informativa; si è poi passati alla discussione che ha toccato tutti i punti all'ordine del giorno, giungendo pur nella diversità delle posizioni a conclusioni condivise che qui di seguito si riassumono.

OMISSIS

DISCUSSIONE:

Nuove opportunità: il sistema delle convenzioni e l'esperienza degli Istituti sul territorio.

La riforma della scuola, che al momento è all'esame delle Camere, presenta alcuni elementi che potranno incidere sulla nostra attività nelle scuole. In primo luogo, è evidente il disinteresse per la «valorizzazione professionale del personale docente», citato all'art. 1, comma 3 e poi lasciato cadere, tranne quando si affidano alle Università i compiti formativi per «insegnanti interessati ad assumere funzioni di supporto, di tutorato e di coordinamento dell'attività educativa, didattica e gestionale». Tali insegnanti dovranno bastare per la formazione in servizio: nessun cenno ad Enti accreditati o qualificati, né agli IRRE. Il capitolo della formazione viene poi «arricchito» dal progetto di federalismo scolastico per cui, cedendo alle Regioni anche una gran parte della quota di autonomia che precedentemente veniva riconosciuta alle scuole, le somme destinate dalla Legge 440/98 alle scuole per il sostegno all'autonomia possono essere assottigliate, mentre l'orario di servizio di cattedra assorbe tutto il tempo prima destinato ad attività di formazione e di ricerca didattica. Per «bilanciare» il quadro, con un accordo sindacale del 6 giugno scorso si consente ai docenti lo sgravio fiscale di pochi euro per le spese sostenute per la formazione, acquisto di libri ed altro.

Intanto, nelle scuole il ruolo del Collegio dei docenti, che decideva le strategie formative, viene del tutto ridimensionato a favore dell'iniziativa del capo d'Istituto a cui si affiancano altri supporti esterni (imprese e rappresentanti del territorio) ed a cui il nuovo contratto propone un ruolo autonomo rispetto alla base, ma in certo modo dipendente, per la permanenza nella sede di servizio, dal Direttore scolastico regionale. Questa figura, poi, rientra nel meccanismo dello spoil-system, per cui deve esserci «rafforzamento del vincolo fiduciario tra l'alta dirigenza e i vertici politico-governativi» (Corte dei Conti), che sta iniziando a mostrare i suoi effetti nelle strutture ministeriali. I capi d'istituto non ne sono coinvolti direttamente ma ne ricevono i riflessi per gli effetti sulle Dirigenze regionali che possono decidere periodicamente le destinazioni di sede.

Posto in ombra il Collegio dei docenti, messe sotto accusa le Consulte provinciali degli studenti, il riferimento del governo è alle «famiglie», arbitre delle scelte educative.

Nella scuola vengono però alla luce nuove, e vecchie, leve di insegnanti che stanno sperimentando, tra mille difficoltà, proposte che proprio noi abbiamo lanciato. Molti di questi insegnanti sono allo sbando.

Le domande sono:

- Possiamo, dobbiamo dare un punto di riferimento a questi insegnanti, a queste scuole?

- Quali strategie di collegamento avviare o consolidare con gli altri enti e associazioni che, come noi, si trovano a sostenere la difesa della scuola pubblica, l'innovazione didattica nell'autonomia, la tenuta di un disegno democratico nella scuola e per la scuola?
- Come disegnare un modello di relazioni con le Regioni e le Direzioni scolastiche regionali, gli IRRE, le associazioni e le strutture culturali sul territorio?

Sono stati illustrati alcuni casi di convenzioni con Enti territoriali e culturali diversi, in una varietà di situazioni con esiti a volte contrastanti: rapporti diretti con le scuole, sorpassando gli organi responsabili e gli enti locali; situazioni in cui nel silenzio della Direzione scolastica regionale, messa fuori gioco per diversi motivi, la presenza dell'ISR si valorizza nel rapporto con l'Ente Regione su particolari argomenti; consorzi costituiti con Università, con IRRE, con soggetti vari. Si osserva che, sebbene in tal modo le differenze della rete si valorizzino come risorse, tuttavia bisognerebbe evitare il risvolto negativo di una dispersività centrifuga. Si sottolinea quindi che questa nuova forma dell'autonomia degli Istituti dovrebbe essere bilanciata da rinnovati, e concordati, legami di rete su alcune caratteristiche di fondo sia gestionali, sia scientifiche: il ruolo dei comandati, l'intreccio fra ricerca-archivi-didattica e, infine, alcuni riferimenti comuni per un curriculum che non si basi solo sulla scelta delle rilevanze oppure solo sull'analisi tecnica delle competenze ma risponda ad una domanda fondamentale di senso: quale storia per queste generazioni?. Del resto, e sono solo esempi, le iniziative sugli archivi scolastici non possono fare a meno della struttura di rete, lo stesso Giorno della memoria è un "cantier aperto" in quasi tutti i punti della rete, si sente l'urgenza di un coordinamento per i "luoghi della memoria". Si tratta di definire alcuni elementi di convergenza, su cui poi le politiche locali possano muoversi secondo le opportunità.

Su tale argomento, riconsiderando i passaggi fondamentali del rapporto fra storici ed esperti della formazione nella rete in occasione della vicenda del curriculum (Commissione De Mauro), si chiede che si stabilisca un tavolo di discussione e concertazione fra storici ed esperti della didattica come struttura di riferimento nell'Insml, per un rinnovato patto fra storia-scienza e storia-materia, con una reale volontà di intendersi sul terreno della formazione.

La convenzione principale, quella con il MIUR, si prospetta come un testo molto generico ed uguale per tutte le Associazioni disciplinari; su di esso si dovrà intervenire attraverso un Comitato congiunto per riempirlo di contenuti è ciò potrà, a detta del Direttore generale per la formazione, dr. Giuseppe Cosentino, diventare un modello per intese simili con le Direzioni regionali. A tali intese dovrà fare seguito l'articolazione dei progetti, secondo le varie vocazioni e specificità degli ISR. Raccordo, quindi, non uniformità, si chiede: ma senza raccordo, si è certi, non c'è rete e nemmeno l'autorevolezza che da essa deriva, oggi più che mai necessaria.

RUOLO E STRUTTURA DELLA COMMISSIONE DIDATTICA DAL VECCHIO AL NUOVO STATUTO: LA RETE SCEGLIE I SUOI REFERENTI?

C'è una proposta, su cui si potrà ragionare: cambiare il nome della Commissione da "didattica" a "per la formazione".

Sono diverse le motivazioni di tale proposta, ma alla base c'è l'idea che, mentre la didattica riguarda soprattutto gli strumenti teorici e pratici dell'insegnamento, da tempo invece molti nella rete rivolgono la massima attenzione al rapporto *insegnamento-apprendimento*. Dopo aver offerto una sponda di scientificità ai docenti che spontaneamente abbandonavano la ripetitività informativa, dopo esserci immersi nelle difficoltà che gli insegnanti, in situazioni né sempre privilegiate intellettualmente né sempre particolarmente motivate, affrontavano dopo il decreto sul '900, oggi forse è il momento di affrontare la trasmissione della storia soprattutto dal punto di vista della realtà degli studenti, calibrando su di essi la nostra ricerca formativa.

"Formazione", inoltre, è concetto più ampio e più complesso di "didattica" anche perché riguarda aspetti della diffusione della conoscenza storica non limitati alle aule scolastiche. Si pensa all'uso pubblico della storia, al fatto che la riforma affiancherà l'obbligo scolastico a quello

formativo e si porrà il problema dell'educazione ad una cittadinanza consapevole per coloro che sceglieranno la seconda via, al dibattito sulla stessa formazione universitaria e postuniversitaria degli insegnanti. La proposta viene trasmessa alla riflessione della rete.

Molti Istituti periferici lamentano la difficoltà di partecipare a pieno titolo all'attività di rete non perché manchino le informazioni essenziali ma perché, essendo la rete costituita anche da persone, l'incapacità di orientarsi nel sistema di relazioni nei dibattiti esistenti e pregressi, inibisce la partecipazione a pieno titolo. Negli ultimi tempi, poi, molti non hanno compreso le vicende e le posizioni in gioco, allontanandosi ancora di più dal dibattito collettivo. Si chiede che si intensifichino le relazioni ed i rapporti, di persona e virtuali, in senso orizzontale e verticale, dal centro alla periferia e viceversa. Si chiede che si istituzionalizzi almeno un incontro all'anno destinato allo scambio e non alla comunicazione frontale. Si auspica che i contatti siano più sereni e meno contrastivi, eliminando le forme di competitività che soffocano le voci più isolate. Si apprezza molto che, a questa riunione, siano presenti ed ascoltati ISR spesso in ombra, ai cui rappresentanti si è aperto uno spazio di inserimento.

Del resto, le difficoltà istituzionali dell'ultimo anno hanno consentito solo pochissime riunioni. Benché la Commissione didattica abbia lavorato molto – grazie alle due successive presidenti, Laurana Lajolo e Giuliana Bertacchi, ed all'impegno di tutti coloro che vi hanno partecipato – si registra che la rete nel suo complesso non ha funzionato.

Ora bisogna mettere a punto la rete prima dell'avvio della nuova struttura dell'Insml e, soprattutto, occorre discutere prendendo atto della trasformazione di bisogni, soggetti, contesti a partire dalle forme attuative del protocollo con il MIUR, che si porrà come problema alla ripresa dopo l'estate. Si prende in esame, apprezzandola, la proposta di Luisa Maria Plaisant sulla costituzione di una Commissione didattica (o "per la formazione"?) costituita da un nucleo centrale – non pletorico, costituito in parte da membri della CD ed in parte da presenze nuove – e da una rete flessibile di referenti, secondo i temi, i progetti, ed anche secondo criteri di appartenenza territoriale (che è indispensabile per i rapporti con gli enti locali e federali).

Si ipotizza che ai membri del nucleo centrale possano essere affidati sia il compito di seguire gruppi d'Isr concordati, sia compiti "tematici", in modo da costituire snodi efficaci della rete di cui i singoli Istituti rappresentano i nodi. La Commissione non può rappresentare un gruppo accademico d'elaborazione ma si pensa che debba essere specchio della rete, luogo di mediazione necessario tra centro e periferia, attraverso la conoscenza profonda delle attività di ricerca che centro e periferia sviluppano, e, nello stesso tempo, punto d'intersezione, timone e spirito critico delle iniziative.

Nella nuova struttura dell'Insml, a norma dello Statuto che andrà in vigore, la Commissione entrerà in relazione con il Consiglio d'Amministrazione, che dovrà istituire le Commissioni, con il Comitato scientifico, a cui la formazione si rapporterà naturalmente, con il direttore scientifico, che coordinerà le attività. Tutto ciò rischia di rendere macchinoso il sistema di rappresentatività a livello generale di un aspetto fondamentale della vita degli Istituti come questo. Si chiede che tale problema sia tenuto presente nella regolamentazione, che non può non avvenire, del funzionamento della struttura ma, al di là dei regolamenti, che sia vivo nella sensibilità di tutti coloro cui è affidata la guida della rete perché la pluralità di referenti non abbandoni a se stessa la rete didattica.

Si pone, soprattutto, il problema dei rapporti con il Comitato scientifico registrando che, a parere di molti (troppi) la formazione rappresenta un'appendice ascientifica o residuale o semplicemente accessoria della scientificità. Non è così. La formazione non è pratica empirica né astrazione evanescente: è ricerca applicata ad un campo specifico della storia, la trasmissione. Del resto, l'esperienza delle SSISS sta aprendo varchi verso tale concezione del problema formativo.

Né è ancora sostenibile la riduzione a funzioni di segreteria dei comandi destinati alla didattica nel Nazionale, che hanno funzioni insostituibili di elaborazione e, dove occorre, ricerca specifica per sostenere nello snodo centrale della rete raccordi e convergenze fra diversi settori dell'attività, come avviene in altri Istituti.

FARE RETE: LA COMUNICAZIONE MULTIDIREZIONALE. RIVISTA ON LINE DELLA CD, FORMAZIONE A DISTANZA, SITI E FORUM, RAPPORTI DIRETTI, AGGREGAZIONI

D'ISTITUTI

Si sta imponendo nella rete uno stile di relazioni deleterio, fino all'aggressività. Chiedere che si ristabiliscano relazioni più corrette e meno rancorose non significa voler nascondere le ferite, che comunque ci sono e che nessuna pratica della trasparenza può sanare nell'immediato. La stessa questione della definizione delle liste dei 65 e dei 20 comandi accresce animosità e diffidenza reciproca. Nonostante ciò, se non si vuole scientemente andare al suicidio collettivo, bisogna guardare al futuro, proiettandosi in una situazione che non trovi più il suo equilibrio nei rapporti personali, gestiti bene o male, ma in un insieme di criteri e di regole liberamente scelte e consapevolmente rispettate. Si chiede agli Organi direttivi di porsi attivamente di fronte a tale problema.

Si è discusso poi sulle forme di comunicazione telematiche. Le posizioni sono diverse: si teme un aggravarsi nel "rumore mediatico" delle difficoltà di intendersi e di collaborare ad un progetto comune; si osserva d'altro canto che, semmai, la comunicazione on line amplifica ed evidenzia le disarmonie, che trovano però la loro origine ed il loro alimento in situazioni niente affatto "virtuali".

Il sito *novecento.org* ha funzionato bene nel rendere pubblici tanti aspetti della vita della rete, ma non è stato uno spazio di interlocuzione reale. Per uno sviluppo reale della Rivista telematica occorre che nasca un'effettiva struttura redazionale. Preoccupa, però, che stia venendo meno l'apporto competente del comando che ha seguito e sostenuto l'attività on line dell'Insmli. Si chiede che tale problema sia tenuto presente dalla direzione/amministrazione per il futuro, individuando nella scelta dei comandi non competenze generiche ma quelle che rispondano alle reali funzioni della rete.

Si dà, infine, notizia dell'apertura del forum telematico "Insmli: la didattica e la rete", che si apre con indicazioni tecniche e, per quanto riguarda la discussione, con la presente relazione.

PROBLEMI E PROPOSTE DI FRONTE AD UNA NUOVA POLITICA SCOLASTICA: L'AUTONOMIA DEGLI ISTITUTI TRA RIFORMA E CONTRORIFORMA

Nel progetto di riforma che le camere discutono il termine "curricolo" non ricorre mai. I documenti ministeriali parlano di "piano di lavoro" annuale, su cui incideranno le scelte ministeriali e quelle del nuovo centralismo regionale. Alla storia, sembra, sarà affidato un compito identitario, localistico e pacificatore, rivolto ad un passato che favorisca «la formazione spirituale e morale, lo sviluppo della coscienza storica e di appartenenza alla comunità locale, alla comunità nazionale ed alla civiltà europea» (art 2, comma 1 del Disegno di legge). Un passato, quindi, che non si misuri con i drammi della contemporaneità e della mondialità.

Il problema che ci troviamo di fronte non è se accettare questa inedita versione del *nuovo* e del *moderno* o se chiuderci nelle nostre "repubbliche partigiane". La nostra presenza nel quadro della formazione non può che continuare ad essere critica e propositiva, attingendo le risorse per le nuove sfide all'enorme patrimonio accumulato nel tempo con un rinnovato vigore scientifico.

Alcuni temi sottesi alle iniziative di riforma cambiano l'accento a percorsi innovativi pur da noi ampiamente esplorati: occorre riprendere il discorso sul locale-generale, tenendo presente le nuove cornici di senso. Ma questo è solo un esempio. La stessa "memoria", non raccordata alla storiografia ed agganciata ad una dimensione semplificata del "passato", apre spazi ad esiti che contrastano con la formazione di un autentico senso storico nei giovani, nell'assenza di un sistema di rilevanze e di un apparato critico che insegni a distinguere la "pietà" ed il "giudizio".

Ciò che si auspica è una ripresa della discussione, con un raccordo alle esperienze del passato ma riconsiderandole nei nuovi contesti mediatici e politici e con un forte collegamento al dibattito storiografico. Anche per tale motivo si auspica una stagione di rinnovato confronto fra ricercatori e formatori negli Istituti e nel centro della rete.

Si ritiene opportuno, poi, che ciò che la rete produrrà, le iniziative condivise, le esperienze significative, non vengano archiviate nella memoria comune senza una valutazione, una riflessione,

un dibattito anche critico, che pongano le premesse di ulteriori processi di coinvolgimento e di elaborazione.

PROPOSTE ED INDICAZIONI PER I SEMINARI NAZIONALI E LE PISTE DI LAVORO

È necessario, a parere di tutti, non solo riflettere oggi sul passato, in cui tanta attività della rete si è svolta in accordo con il Ministero, riprendendo temi che sono stati lasciati cadere (Biennale della didattica di Modena, la vicenda dei curricoli, ecc.), ma instaurare un metodo di valutazione delle iniziative che possa dare indicazioni immediate sui passi che si compiono e sulle strade che essi ci indicano.

Ci si propone di indicare all'attenzione degli ISR e degli Organi direttivi quelle iniziative, già prefigurate dalla Commissione didattica, che non vanno assolutamente lasciate cadere, sia per l'organizzazione dei prossimi incontri collettivi, sia per l'avvio di attività che vedano coinvolta tutta la rete.

Schematicamente, si ricorda un Seminario destinato ai docenti comandati che operano negli Istituti, con l'obiettivo di riflettere e di dibattere sui progetti e sui modelli di formazione, su quelli già collaudati e in riferimento ai quali si dispone di un ampio materiale di approfondimento e di verifica e su quelli di cui si vanno definendo ancora gli obiettivi e le strategie.

Si propone, ancora, la riflessione su *Memoria e insegnamento della storia*, esperienza di ricerca/formazione avviata nel 2000 nell'ambito del Protocollo d'Intesa Insmli/M.P.I. e conclusa a maggio del 2002. La valutazione di tale esperienza rispetto a quelle pregresse per il suo inserimento nell'agenda collettiva come punto di riferimento e di sviluppo di modelli di formazione richiede spazi di approfondimento in apposite iniziative da organizzare.

Altri temi sono, o vanno messi, all'ordine del giorno: la Giornata sulla memoria, gli archivi scolastici, gli "Itinerari Landis" (per ora due: i "luoghi della memoria" e le "trasformazioni del lavoro", ed altro ancora.

Tutta la discussione che si è svolta, con il suo proseguimento nel forum telematico, è finalizzata all'individuazione di spunti per la costruzione di un calendario collettivo, con appuntamenti reali o virtuali, plenari o per commissioni, che segneranno i passi della costruzione di una rete viva e attiva.

(1-2 luglio 2002).

DOCUMENTO 2

STRALCI DAL DOCUMENTO DI BASE SULLA QUESTIONE DEI MANUALI DI STORIA

La difesa dell'art. 33 della Costituzione ci ha visti in prima linea a novembre del 2000, e, credo, anche oggi non può lasciarci indifferenti tanto più che stavolta l'attacco arriva dalla Commissione cultura della Camera, e non da una singola regione.

La nostra difesa della libertà d'insegnamento aveva ed ha un carattere di tale urgenza e indiscutibilità, da escludere che possa essere intrecciata nella diffusione pubblica ai pur necessari

distinguo, alle chiose ed alle precisazioni sulla didattica della storia che solo gli specialisti avrebbero compreso [...] Molti scambiano una battaglia di civiltà per una difesa dei manuali, per quello che molti di essi sono, per come in genere ci si immagina che servano, proutari della memoria storica nella scuola e nella cultura di massa. E, nel frattempo, ritorna il decrepito discorso sull'insegnabilità della storia recente, il cui ingresso nell'insegnamento è attribuito a Berlinguer, mentre invece fu il ministro Bosco, nel novembre 1960, a prolungare "fino ai giorni nostri" i programmi di storia.

I problemi che vengono alla luce riflettono dunque l'approssimativa consapevolezza delle questioni sull'insegnamento della storia, che si possono così riassumere:

La pretesa della commissione non è retrograda solo per l'ispirazione che la nutre, ma anche perché fa riferimento ad una concezione del manuale ormai sorpassata... Il libro è uno strumento, sempre di più, non è la "storia" [...] Ma la "difesa" dei manuali non sempre fa riferimento a questa visione della didattica. C'è da temere, invece, che spesso si tratti di una battaglia di retroguardia, tesa a contendere il "diritto all'immortalità manualistica" di questa o quella concezione del mondo.

La confusione fra federalismo e nuova centralità regionale – più vicina ai cittadini, dunque più pressante – ha dato i suoi primi frutti nella vicenda della Regione Lazio, a cui oggi si accavalla con rinnovato vigore la centralità del governo, lasciando intravedere alleanze opprimenti tra stato e regione dello stesso colore politico, ed estenuanti tiri alla fune dove non ci sia consonanza. Questo vuol dire che le indicazioni nazionali per il curriculum non saranno calibrate tenendo conto dell'autonomia delle scuole. Queste, anzi, diventeranno sempre più deboli o perché sottoposte al pesante attacco dello storace di turno sostenuto dal governo o perché contese tra principi normativi contrapposti: situazioni in cui la storiografia, la morale e la decenza sempre più difficilmente riusciranno a dare indicazioni ferme sui nodi tematici dei percorsi.

Nel fronte governativo, ma anche in quello anti-censura, qualcuno sta riesumando una concezione archeologica della storia in vista di un possibile compromesso: *par condicio* nell'oblio, eliminando la storia più recente. Questo non è tollerabile [...]

Lo scontro vero avviene, oltre le politiche provocatorie, sul dominio nell'uso pubblico della storia: ai media sotto controllo adesso si cerca di affiancare i libri di testo, e poi i luoghi della memoria (vedi l'intitolazione di vie e piazze a Craxi ed a nomi "illustri" del fascismo), le iniziative pubbliche (convegni celebrativi come quello su Giovanni Preziosi, firmatario del Manifesto della razza nel '38, dove si è avuto il coraggio di invitare "democraticamente" la Comunità ebraica di Roma). Il fronte d'urto è molto ampio, e in esso c'è il punto caldo della memoria divisa. La formazione scolastica può essere considerata una forma di uso pubblico della storia, e tuttavia la sua distanza da tali operazioni è marcata dal suo intreccio con la storiografia. Noi sosteniamo che non si può opporre narrazione a narrazione, ma che è necessario dare all'insegnamento della storia il taglio di un forte apprendistato critico, con gli strumenti che la disciplina e la ricerca ci danno. Intanto, l'attenzione si appunta sui libri di testo, e sul resto è silenzio.

Alla pretesa di una storia neutrale ed onnicomprensiva, il bignami della memoria, si oppone la necessità di molte storie, di molteplici punti di vista. Abbiamo fatto molte battaglie per questo, e continueremo a farle. Tuttavia, qui ed oggi, paradossalmente, ci si oppone l'estremizzazione incongrua di tale nostra posizione, il relativismo assoluto, che rende equivalenti tutte le possibilità tematiche ed interpretative [...] Anche da questo punto di vista, dobbiamo mantenere forte il nostro ancoraggio, perché le storie rimandano alle loro matrici storiografiche: la scelta parta da qui, in un confronto aperto, anche fra i libri di testo [...]

DOCUMENTO 3

Vico Equense (NA), 24 maggio 2003

Agli Storici della Rete Insmli

Noi, rappresentanti di alcune Sezioni didattiche della Rete Insmli, riuniti a Vico Equense (NA) nei giorni 22-24 maggio 2003 per il Seminario “L’Insmli, la storia, la scuola”, promosso dalla Commissione per la Formazione dell’Insmli ed organizzato dall’ICSR “Vera Lombardi” di Napoli, ci dichiariamo vivamente preoccupati per le prospettive dell’insegnamento della storia contemporanea conseguenti alla riforma dei cicli ed alle “Indicazioni Nazionali per i Piani di Studio Personalizzati per la scuola primaria e secondaria di primo grado” emanate dal MIUR recentemente.

La Commissione per la Formazione ed il LANDIS hanno preso posizione comunicando al ministro la loro critica pedagogicamente e storiograficamente motivata, che è stata resa pubblica attraverso vari siti dedicati alla didattica. Si meravigliano, però, che non siano giunti segnali d’attenzione dalla storiografia contemporaneistica italiana. Si rivolgono dunque a voi, storici interni o vicini alla rete che condividete gli stessi orizzonti etico-civili e con il cui apporto si è costruita tanta parte del nostro patrimonio didattico-formativo per segnalarvi, tra gli altri, alcuni elementi preoccupanti del progetto ministeriale:

1. La proposizione della storia generale in due tronconi (antica – medioevale + moderna + contemporanea) divisi tra scuola primaria e scuola secondaria di primo grado nell’assenza di un vero progetto curricolare che consenta un’articolazione unitaria della disciplina.
2. La collocazione nell’ultimo dei sette anni della scuola di base dello studio dell’Ottocento e del Novecento: in tal modo si riproduce la situazione di asfissia didattica che ha impedito per decenni alla scuola di occuparsi della contemporaneità.
3. La restrizione del monte-ore dedicato alla storia che impedisce qualunque articolazione sensata della formazione storica degli allievi e delle allieve.
4. La scomparsa dell’area geo-storico-sociale e degli studi sociali, e l’ambiguità della proposta di un’*educazione alla convivenza civile* che prevede le educazioni alla cittadinanza, stradale, ambientale, alla salute, alimentare ed all’affettività, che non prevede le educazioni interculturale, alla pace, allo sviluppo ed alle pari opportunità, ma che soprattutto, non strutturando tali percorsi intorno a nuclei formativi essenziali, li riduce ad una serie di materie senza connessioni fra loro, costrette in un tempo-scuola più breve dell’attuale.
5. Le omissioni o le rimozioni nelle “Indicazioni per la scuola secondaria di primo grado”, tra cui, a solo titolo d’esempio, i temi della guerra e della pace, il colonialismo, gli stati moderni, le rivoluzioni, la società industriale, l’imperialismo, il rapporto sviluppo/sottosviluppo, le migrazioni a lungo raggio, la guerra fredda, la società post-industriale.
6. La inaudita riproposizione, dopo vari decenni, di *illustri esempi* edificanti, come metodo didattico per agevolare negli allievi l’identificazione del *bene* e del *male* nella visione del passato.
7. La riduzione dell’intero corso della storia allo sviluppo di *radici giudaico-cristiane*, eliminando la prospettiva laica che conduce all’affermazione dei diritti dell’uomo.
8. La distinzione fra “ordine epistemologico” ed “ordine pedagogico-didattico” che sottrae al secondo le risorse del primo, proponendo una storia narrativa depotenziata delle risorse offerte dalla ricerca e dal metodo laboratoriale.
9. I rischi di un’interpretazione estremistica della *devolution* che non solo toglie spazio per un’autentica autonomia scolastica ma che può applicarsi in alcuni casi con mano pesante alla storia, soprattutto contemporanea, intrecciandosi pericolosamente con le polemiche speciose sui manuali di storia.

Sono, questi, soltanto alcuni dei punti che caratterizzano il nostro dissenso. Chiediamo che sulle prospettive di riforma intervenga anche la voce autorevole degli storici in modo da impedire che questa vicenda, in cui si gioca la formazione dei cittadini italiani, si svolga nel silenzio e

nell'ombra.

Aurora Delmonaco	Comm. Formazione Insmli – Landis
Maurizio Gusso	Comm. Formazione Insmli – Landis
Luciana Ziruolo	Alessandria
Carla Marcellini	Ancona
Paolo Bernardi	Bologna Provinciale
Donatella Picciau	Cagliari
Luisa Maria Plaisant	Cagliari
Tobia Cornacchioli	Cosenza
Valter Merazzi	Como
Sergio Dalmasso	Cuneo
Alessandra Chiappano	Insmli
Patrizia Vajola	Comm. Formazione Insmli
Antonino Criscione	Comm. Formazione Insmli
Michela Figurelli	Ist. Lombardo
Francesco Soverina	Napoli
Chiara Saonara	Padova
Elda Guerra	Landis
Pietro Biancardi	Landis
Aldo Borghesi	Sassari
Fabio Masotti	Siena
Riccardo Marchis	Torino
Maria Teresa Sega	Venezia
Agata La Terza	Verona
Lorenzo Rocca	Verona

DOCUMENTO 4

Dalla lettera d'invito agli ISR per il Seminario Nazionale sulla Formazione, Ancona 15 e 16 dicembre 2003

Come è noto, la concessione dei comandi quest'anno si è ottenuta attraverso la stipula di una convenzione con il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca che riconosce il grosso lavoro di ricerca didattica, di elaborazione di metodologie formative e di collaborazione alla formazione degli insegnanti di storia che i nostri Istituti hanno compiuto e, sulla base di tale riconoscimento nella prospettiva di un lavoro comune, ci assegna 58 comandi. Esiste ancora un contenzioso sulla Legge n. 3 del 1967 che l'Insmli intende far riconoscere come vigente ma, nel frattempo, la convenzione è il documento che ci ha permesso oggi di ottenere i comandi. Ciò può aprire qualche problema nella struttura della rete, per come essa risponde alle richieste della convenzione, per come va documentata la sua azione complessiva, per il peso specifico che la formazione obiettivamente

assume ai fini dell'esistenza stessa dei comandati nei nostri Istituti.

Non vogliamo rinunciare, e la convenzione ne fa menzione, alla nostra natura composta di archivi, biblioteche, luoghi di ricerca e di formazione dei giovani e dei docenti, potenziando l'intreccio di tutto ciò. È tuttavia necessario che la struttura di rete sia meglio definita a tal fine e che l'istituto del comando presso di noi assuma la sua giusta luce, anche a garanzia del mantenimento, e speriamo dell'accrescimento, dell'attuale quota di docenti assegnati.

Per tale motivo è necessario che, nonostante i tempi stretti, si vada ad un incontro per chiarire i vari aspetti della questione. La Commissione Formazione e l'Istituto di Ancona, che ringraziamo vivamente, stanno organizzando un incontro per il 15 dicembre prossimo, a cui tutti gli Istituti sono sollecitati vivamente a partecipare, soprattutto con la presenza dei comandati.

Poiché, inoltre, vanno evidenziate con gran forza tutte le azioni in cui la rete si muove collettivamente, ed una di queste è l'impegno per la Giornata della Memoria, ormai prossima, è necessario a nostro parere che si apra una forte riflessione sulla ricchezza delle nostre proposte e sul senso generale dell'iniziativa perché possiamo agire come rete e non come semplice somma di singoli Istituti. Sono da mettere a fuoco come aspetti fondamentali del nostro agire da un lato l'efficacia del nostro intervento presso gli alunni e le alunne e presso gli/le insegnanti e, dall'altro, il senso su cui si fondano le nostre innumerevoli iniziative, in un presente che ridisegna gli spazi della memoria in una revisione continua dell'asse storiografico puntando ad un "uso pubblico" e della memoria e della storia. Anche di questo si parlerà perché la nostra forza, che ci ha permesso di ottenere i comandi, è la nostra capacità propositiva e la nostra presenza in campo culturale e scolastico.

Per la Commissione Formazione
Aurora Delmonaco

DOCUMENTO 5

Commissione Formazione dell'Insmli Regolamento approvato il 22 nov 04

Punto 1. La Commissione Formazione dell'Insmli è diretta emanazione del Consiglio d'Amministrazione e si connette, in quanto tale, con il Comitato Scientifico. Terreno specifico dell'impegno della Commissione è lo sviluppo del rapporto tra ricerca e didattica. In tal senso la sua azione è un elemento chiave nella collaborazione tra Insmli e MIUR.

Punto 2. La funzione specifica della Commissione è quella di costituire un punto di intersezione tra le scelte di politica formativa del Nazionale, che essa contribuisce a definire, e la Rete, rappresentando lo snodo necessario senza cui l'attività formativa degli Istituti sarebbe una somma di esperienze sparse. In questo senso la Commissione è anche un luogo di produzione teorica e di elaborazione di proposte rivolte sia agli organismi nazionali sia alla Rete nel suo complesso sia ad aggregazioni di Istituti interessati a particolari aspetti della formazione. Suoi compiti primari sono quelli di attivare la rete su progetti comuni, di rilevare le iniziative degli Istituti per farle conoscere all'insieme della Rete, di cercare strategie di condivisione delle risorse.

Punto 3. L'impegno della Commissione qualifica la funzione dei suoi membri come essenziale per le relazioni associative. Essa è formata da un Presidente e da...membri, di cui uno con funzione di segretario. La Commissione è nominata dal Consiglio di Amministrazione dell'Insmli.

Punto 4. La durata in carica della Commissione è stabilita in un biennio ma sarà possibile al Presidente della Commissione proporre al CdA dell'Insmli qualche integrazione nella composizione dei membri, in vista di particolari esigenze, nel corso del mandato.

Punto 5. La funzione centrale della Commissione rispetto alle politiche formative della rete segna la differenza con l'attività del LANDIS che è un istituto associato dedicato specificamente alla ricerca didattica e qualificato presso il MIUR. La Commissione può avvalersi delle elaborazioni del LANDIS nel rispetto della reciproca specificità, essendo i due organismi convergenti pur se distinti.

DOCUMENTO 6

Al Comitato paritetico Insmli-MIUR

PROGETTO "IL CAMMINO DELLA DEMOCRAZIA"

Formazione e ricerca per il 60° anniversario dalla Liberazione alla Costituzione

Se dobbiamo pensare ad un possibile intervento dell'Insmli sul fronte della formazione in occasione del 60° non si può non tener conto dei seguenti fattori:

- La ricerca didattica non è la sorella minore della storiografia ma *un'altra cosa*. Se crediamo che la portata civile dell'impegno storiografico debba radicarsi nelle nuove generazioni, non si può dare per scontato che a buona storiografia corrisponda una buona formazione. Bisogna tener conto delle variabili di linguaggio, di attenzione, di presupposti concettuali, di esperienze e di prospettive che possono far corrispondere a un'ottima lezione un pessimo apprendimento. La nostra attività di formazione può contribuire a definire come avviene lo scambio tra generazioni, come la storiografia può, attraverso la scuola, dar vita ad un senso civile comune. Per questo motivo non riteniamo auspicabile utilizzare lo sforzo che, inevitabilmente, si produrrà per il 60° per far sfilare le scolaresche davanti a simboli ed icone. È preferibile un lavoro mirato, meno appariscente, ma più produttivo sul piano della comunicazione reale. Gli Istituti possono collaborare a rivelare i tratti essenziali di tale problema, impostando le loro iniziative con particolari modalità.

- Se l'obiettivo non è quello di sostituirsi agli insegnanti per qualche ora, e far lezione al loro posto, il che non serve a nulla anzi è dannoso, allora occorre individuare, in modo flessibile ma centrato su alcuni obiettivi precisi, un piano di attività che coinvolga attraverso gli Istituti insegnanti capaci di porsi il problema di una didattica più incisiva su un momento centrale della storia contemporanea italiana, quello di cui, appunto, ricorre il 60° anniversario.

La debolezza strutturale della storia contemporanea nella scuola deve indurci a far leva sui punti di forza che tuttavia sono rilevabili in essa per valorizzare un patrimonio di conoscenze sulla realtà, di attenzioni didattiche, di saperi professionali che possa contribuire a rendere più efficace il discorso sulla contemporaneità in generale e sul senso dell'anniversario che non richiede celebrazioni di facciata.

- Si è molto diffusa nella scuola l'attenzione alle fonti orali, all'ascolto di testimoni, alla ricerca della "memoria" (in molti casi, più che di "memoria" si deve parlare di "ricordi"). Il risultato, a prima vista, sembra molto vario. Da un lato, si è ottenuto un rinnovato interesse verso i passati e le storie, dissipando il fumo di noia che impediva a molti ragazzi/e di accettare la storia; dall'altro si è dato inconsapevolmente sostegno ad una visione del passato frammentata e priva di orizzonti comuni di senso, diffondendo l'idea di una storia episodica e legata alle vicende private che, se danno "corpo" alla storia possono però distruggere ogni impianto storiografico e, semmai, incoraggiare una visione anche revisionista della "zona grigia". Le ricerche delle classi sono molto utili da diversi punti di vista, se però possono essere ricondotte ad una maggiore comprensione dei problemi più ampi della realtà storica. Questo significa che: 1) occorre lasciare alla libertà degli Istituti e delle scuole che, eventualmente, parteciperanno al progetto la scelta dei modi e dei temi particolari che vorranno

affrontare, anche sulla scorta delle attività su cui si sono irrobustite le esperienze; 2) è altrettanto necessario proporre un *orizzonte comune* alla cui costruzione tutte le realtà locali (che non saranno poi moltissime) potranno concorrere.

- Un tema che incalza la nostra attenzione è la ricostruzione, anche scolastica, del “cammino della democrazia in Italia”, a cui tantissima parte delle tematiche affrontate dai nostri Istituti possono e devono essere ricondotte. Ciò significa predisporre un piano di lavoro a cui gli Istituti che vogliono possono dare il loro apporto partendo dagli specifici punti di vista che hanno assunto in attività precedenti, in cui però si propone, grazie alla collaborazione tra storici ed esperti in formazione, un percorso tematico generale che tenga conto dello stato del discorso, sia nella storia “esperta” sia in quella “insegnata”.

- Dal punto di vista più propriamente didattico, si tratta di dar corpo all’Educazione alla cittadinanza, che non ha senso se non trova sostegno nel discorso storico. Se la storia contemporanea, nel piano di riforma, si affronta solo a tredici anni, mai prima, allora bisogna pensare a come rendere evidente, anche nelle classi precedenti (ben sette) il fatto che il nostro paese ha conquistato la democrazia con un patto civile che va sempre rinnovato. Potrebbe sembrare un proposito molto lontano dagli interessi di chi fa ricerca storica ma, se pensiamo agli effetti che possono produrre attività didattiche poco avvertite sul piano storiografico, anche se imitano le mosse della ricerca, allora non è da trascurare anche il segmento di scolarità che si forma nei primi anni di scuola. Proprio per questo occorre l’apporto degli istituti più esperti e di valorosi insegnanti. Il discorso diventa più immediatamente vicino alle competenze degli storici per le scuole superiori; anche qui, però, bisogna sbarazzare la scuola di molte ambiguità. Proporre un curriculum (sapere, saper fare, essere e diventare, cioè crescere, visti in un’unica prospettiva nella formazione scolastica tutta intera) su “come si sviluppa la democrazia” sembra, oggi, la mossa strategica più impellente, per la storia e per la scuola.

Conoscere il passato progettare il futuro

Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia "Ferruccio Parri"

68 ISTITUTI ASSOCIATI

LA PIÙ GRANDE RETE DEDICATA ALLA STORIA CONTEMPORANEA



Formazione
Ricerca
Archivi
Biblioteche
Siti, riviste, pubblicazioni

Centinaia di insegnanti-ricercatori a sostegno della Scuola e dell'Università

Portale telematico

<http://edu.supereva.it/callistobauer/index.htm>

DOCUMENTO 8

INSMLI

POOL “STORIA-CITTADINANZA-LEGALITÀ” DEGLI ISTITUTI MERIDIONALI E INSULARI

I rappresentanti degli Istituti della Resistenza dell'Italia insulare e meridionale si sono riuniti a Napoli nella sede dell'Istituto campano “Vera Lombardi” il 10 novembre 2006 ed hanno costituito un coordinamento interregionale, considerato che la convenzione Insmli-MPI 2006/2007 propone alla rete dell'Insmli un lavoro di formazione su tutto il territorio nazionale intorno al tema dell'Educazione alla cittadinanza e, in particolare, dell'Educazione alla legalità. Erano presenti l'ISR campano “Vera Lombardi” (Guido D'Agostino, Francesco Soverina, Felicio Corvese), l'ISR di Bari (Vito Antonio Leuzzi), l'ISR di Cosenza (Leonardo Falbo), l'ISR di Reggio Calabria “U. Arcuri” (Nuccia Guerrisi e Rocco Lentini), l'ISR di Catania (Saro Mangiameli), l'ISR di Cagliari-Sassari (Luisa Maria Plaisant e Aldo Borghesi). Ha coordinato i lavori la presidente della Commissione Formazione dell'Insmli Aurora Delmonaco.

Essi hanno discusso approfonditamente il tema sotto il profilo scientifico e formativo facendo anche riferimento alle esperienze, alle iniziative, alle riflessioni che la loro collocazione in contesti territoriali diversi hanno suscitato. Sono state concordate alcune linee d'intervento comune nel cui ambito si svilupperanno le azioni che ogni Istituto riterrà opportuno, nel rispetto delle diverse vocazioni e secondo le diverse possibilità.

1. L'educazione alla legalità a cui gli Istituti intendono orientare le loro attività di ricerca e formazione è un aspetto specifico dell'educazione alla cittadinanza democratica, cornice complessa ma essenziale per ogni attività specifica sul tema. I quadri di riferimento ed i destinatari a cui gli Istituti presenti intendono rapportarsi sono la scuola delle autonomie, le realtà dell'associazionismo territoriale, l'educazione permanente, gli spazi sociali in cui la cittadinanza e la legalità sono un terreno di crescita e di conquista ed a cui spesso un vuoto culturale di storia impedisce la necessaria visione prospettica degli eventi.

2. Nella scuola, vista la scarsa efficacia dell'insegnamento dell'Educazione civica concepito come aggiuntivo rispetto al programma di storia, così come si è svolto nel passato, si è ipotizzata oggi una pedagogia della convivenza civile cosiddetta “trasversale” che dovrebbe comprendere varie “educazioni” - tra cui quella alla cittadinanza - ed attraversare tutte le discipline. È facile prevedere come anche questa organizzazione del campo delle “Educazioni scolastiche” possa risultare insufficiente poiché la diluizione dei temi attraverso competenze didattiche diverse finirebbe col dissipare ogni centralità di quella che, invece, è una delle ragioni principali della formazione, la crescita democratica dello scolaro in quanto cittadino. Pur senza esaurire il campo delle possibilità didattiche, la storia ha un ruolo centrale ed orientativo sul tema della cittadinanza, e quindi della legalità, anche per le altre discipline.

3. L'illustrazione degli aspetti fondamentali della cittadinanza e della legalità è proposta attualmente alle scuole da molti soggetti e attraverso molte forme di attività. Gli Istituti apprezzano tutti gli sforzi messi in campo in tale direzione ma ritengono che la formazione alla legalità come cittadinanza democratica non possa prescindere dalla consapevolezza del tracciato storico in cui i problemi oggi si pongono. Parere unanime del gruppo è che il compito degli Istituti sia quello di affrontare sul terreno delle loro competenze specifiche temi che troppo spesso sono affrontati come risposte spontanee alle offensive mediatiche, senza alcuna attenzione alla loro rilevanza storica,

restringendone i confini alle sole emergenze criminali per di più intese come questioni relative ad una parte soltanto del paese. La portata dei problemi della legalità come cittadinanza democratica ha ben altra complessità ed ampiezza, interessa il Nord come il Sud, con le necessarie variabili create dalla storia, ed ha dimensioni temporali ampie. È questo l'ambito culturale ed etico-politico in cui il gruppo intende impegnarsi, coinvolgendo, se possibile, tutta la rete dell'Insmli per un discorso di livello nazionale.

4. Di tale ambito i principi, i metodi, le opzioni che gli Istituti hanno definito sul terreno pedagogico-didattico sono parte integrante, e non dispositivi strumentali.

Questa convinzione assume particolare rilievo se si osserva che la pratica scolastica su tali temi è spesso troppo ritagliata sul presente, appiattita su testimonianze che fanno appello all'emotività e non alla ragione civile dell'essere cittadini, mirata alla denuncia delle illegalità in una continua ansia da emergenza più che alla comprensione profonda dei requisiti positivi della legalità come condizione integrale della cittadinanza democratica. La scuola dovrebbe offrire ai giovani ed alle giovani gli strumenti culturali e le competenze per affrontare adeguatamente le loro responsabilità di cittadinanza, e ciò appartiene tanto alla qualità dei saperi quanto ai metodi attraverso cui si sviluppa la diade insegnamento-apprendimento.

5. Nell'epoca presente assistiamo alla disseminazione di forme di illegalità che la buona volontà non basta a sradicare e che sono favorite dal vuoto della consapevolezza storica. Le esortazioni vaghe alla legalità assumono così solo un valore retorico mentre in particolare al Sud l'antimafia generica ed indistinta crea solo confusione. La legalità come declinazione della nozione di cittadinanza consapevole e democratica è un tema di rilievo nazionale e sul piano scientifico e sul piano didattico non solo perché i fenomeni legati alla grande criminalità hanno dimensioni nazionali e transnazionali, ma perché essi, nonostante la loro emergenza, non sono l'unico aspetto patologico della relazione individuo-capitale sociale-istituzioni. La ricostruzione in senso diacronico dei fenomeni può mostrare la reversibilità degli stessi e la direzione delle scelte necessarie alla costruzione della cittadinanza. Da ciò discende l'urgenza di esplicitare lo stretto rapporto fra storia e vita democratica nello spazio della formazione scolastica.

6. La storia proposta ai bambini ed alle bambine, ai giovani ed alle giovani ha un senso quando risponde alle domande che, emergendo dal presente, fanno volgere lo sguardo verso il passato. I problemi che si pongono al centro dell'intreccio democrazia – cittadinanza – legalità non possono essere semplificati secondo formule schematiche e riduttive. Esiste un concetto di legalità dominante omogeneo nelle diverse realtà geografiche e utilizzabile, in una stessa area, per le diverse esistenze umane? A quali diritti, a quale democrazia, a quali forme di cittadinanza, a quali tipi di legalità dobbiamo riferirci secondo i vari livelli della realtà, dal micromondo locale alla dimensione globale? I punti verso cui convergono tali domande e da cui parte la ricerca delle risposte sono le grandi carte dei diritti ed il nostro dettato costituzionale, centro e cuore del vivere civile in questo paese ma, anch'esso, immerso nelle dimensioni della storia, verso il passato e verso il futuro.

7. I problemi che l'impostazione storica dell'educazione alla legalità pone iniziano per il formatore dalla definizione del lessico di base e dei relativi concetti-chiave su cui la riflessione scientifica e la proposta formativa possono trovare un punto d'equilibrio, evitando l'alternativa tra la ristrettezza delle accezioni giuridiche tradizionali ed il vuoto delle affermazioni retoriche. In senso generale, sul piano della formazione storica, la cittadinanza si pone come il rapporto fondamentale fra l'individuo e la *res publica* a cui appartiene, nelle varie forme ed ai vari livelli in cui questa si costituisce fra i mutamenti del passato e l'articolato presente.

8. I concetti-chiave intorno a cui può svilupparsi il discorso sulla cittadinanza sono stati individuati nelle quattro fondamentali articolazioni del rapporto di cittadinanza: i diritti, le differenze, le transizioni, la legalità. La dimensione che ad essi appartiene per esteso è quella della

contemporaneità ma la sua costruzione deve avvenire lungo tutto il cammino dell'apprendimento in una acquisizione graduale e continua dei saperi che costituiscono insieme materiali dell'ordine storiografico e punti di riferimento per l'esistenza civile. Nessuna età è troppo giovane per imparare ad essere cittadini e per cominciare a distinguere le basi della legalità nel quadro della *res publica* democratica.

9. I bambini e le bambine imparano molto presto ad essere titolari di diritti, anche se non sanno distinguere tra aspettative e pretese. Essi sanno bene che spesso i diritti sono affermati o negati secondo criteri di inclusione ed esclusione fondati sul riconoscimento di differenze. Talvolta queste sono collegate a "identità" fondate su stereotipi che la scuola, come dimostrano interessanti esperienze, può smontare. È possibile far loro distinguere tra "un diritto naturale e genericamente umano, un diritto discendente dall'appartenenza ad una comunità politica, un diritto statuito dalla decisione sovrana" (Pietro Costa), e le transizioni tra essi, in cui si coagulano le diverse forme di cittadinanza e di legalità.

Inizia così il cammino entro la storia attraverso gli snodi che definiscono i parametri della contemporaneità. L'intero percorso scolastico è finalizzato a questo esito. Anche nell'insegnamento più tradizionale esistono le possibilità, i tempi, i modi per giungervi ma occorre che gli insegnanti ne abbiano coscienza e di conseguenza affinino i loro metodi ed i loro strumenti poiché anche gli stili di insegnamento/apprendimento sono uno strumento efficace dell'educazione alla cittadinanza.

10. Il modello della legalità come cittadinanza a cui intendiamo riferirci ha origine temporalmente nella transizione dal suddito, inserito in una gerarchia fuori del suo controllo, all'individuo delle società politiche partecipate e contrattuali, l'*uomo-cittadino* a cui si pone il problema dell'arbitrio e della necessità morale delle scelte. Si sviluppa dunque nel paradigma della Resistenza e si afferma contro i modelli di organizzazione extrastatuale dell'ordine illegale. Ma anche contro la sovrapposizione dell'individuo anomico sul cittadino o, in direzione opposta, contro il ritorno a livello mondiale del Leviatano che persegue la costruzione di nuovi ordini planetari - religiosi, economici, politici - attraverso l'antico strumento della violenza.

Gli Istituti partecipanti alla riunione si sono costituiti in un pool che intende condividere discussioni, scelte operative, modelli di riferimento. A tale scopo essi individuano nel Portale dell'Insmli www.italia-liberazione.it, e in particolare nella sezione dedicata all'Educazione alla cittadinanza, uno strumento per comunicare fra loro, con la rete dell'Insmli e con quanti, docenti, operatori culturali, studenti, realtà territoriali desiderassero entrare nel progetto "Storia-cittadinanza-legalità".

Essi si propongono di attuare nuovi incontri per proseguire la riflessione comune che offre spunti di grande interesse. Intendono anche stabilire attraverso la Commissione Formazione un rapporto con tutte le Sezioni didattiche dell'Insmli, ed aprire tramite il Comitato scientifico una piattaforma di discussione con la rete di ricerche e di competenze che costituisce la forza propositiva del sistema degli ISR.

**ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA
“Ferruccio Parri”**

Seminario Nazionale

Cittadinanza, Costituzione, insegnamento della storia.

Percorsi e prospettive

L'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia propone una giornata di discussione e approfondimento sui temi della cittadinanza e della Carta costituzionale. Si tratta di temi intrecciati, che hanno una notevole rilevanza nel dibattito politico istituzionale. La giornata intende però affrontare un'altra rilevanza che riguarda specificamente la dimensione della formazione, sollecitata dalla recente scelta legislativa che inserisce nel curriculum formativo delle scuole di ogni ordine e grado l'insegnamento “Cittadinanza e Costituzione” (Legge 30.10.2008, n. 169).

L'anno scolastico in corso sarà, infatti, un anno sperimentale che dovrà produrre le indicazioni utili a consolidare la proposta e a definire anche i percorsi didattici e gli strumenti più adatti a rendere operativa la scelta del legislatore. Gli accenti di attenzione recentemente manifestati dalla Presidenza della Repubblica sono forse l'indicatore migliore della rilevanza della questione.

L'INSMLI per la sua stessa ragione sociale si è interessato a questi temi, che incrociano buona parte della sua storia, sviluppando programmi con molte scuole, sostenendo insegnanti e studenti nelle attività di formazione. Dal 1996 collabora con il Ministero dell'Istruzione attraverso lo strumento del protocollo e poi della convenzione, collabora con le Direzioni periferiche della scuola, con enti e associazioni culturali. Si pongono perciò due esigenze: da una parte una riflessione sui percorsi compiuti, su come ricerca e approfondimento storiografico abbiano incrociato la dimensione della didattica; dall'altra una valutazione dei risultati conseguiti, degli strumenti adottati, delle proposte che possono essere avanzate e condivise con le scuole, con i docenti e con le strutture istituzionali. Su entrambi i versanti l'Istituto può dire e fare molto, avendo come obiettivo generale quello di contribuire ad elevare la conoscenza e la consapevolezza dei problemi e delle scelte che concorrono a dare forma alla convivenza civile nelle nuove generazioni.

La giornata vuole così celebrare in una sede istituzionalmente prestigiosa i sessant'anni dell'Istituto fondato nel 1949 e fornire qualche strumento in più alla discussione in corso per il 150° anniversario, ormai vicino, dell'Unità d'Italia.

150° anniversario dell’Unificazione italiana
60° anniversario della fondazione dell’INSMLI

CITTADINANZA, COSTITUZIONE, INSEGNAMENTO DELLA STORIA
Percorsi e prospettive

4 dicembre 2009 – Sala del Refettorio, Palazzo San Macuto

Mattina – ore 9.30-13

Saluti istituzionali.

Relazioni:

Presidente Oscar Luigi Scalfaro, *Centralità della Costituzione.*

MIUR e INSMLI. Riforme, ricerche, esperienze.

Prof. Luciano Favini, presidente Comitato MIUR-INSMLI

Il sistema INSMLI tra ricerca e formazione.

Prof. Claudio Dellavalle - Università di Torino

Storia e cittadinanze. La ricerca storico-didattica degli Istituti.

Prof.ssa Aurora Delmonaco, responsabile Commissione Formazione, INSMLI

Pomeriggio - ore 14.30 – 18.30

Presiede il prof. Alberto Preti, Università di Bologna

Comunicazioni

Prof.ssa Carla Marcellini, Prof. Francesco Soverina, Prof.ssa Maria Rocchi, Prof.ssa Nadia Baiesi, Prof.ssa Luciana Ziruolo.

Conclusioni.

Prof. Gianni Perona, direttore scientifico INSMLI

Sarà proiettata una breve rassegna multimediale sulle attività degli Istituti e un estratto del documentario originato dalla collaborazione INSMLI-LANDIS-MEDITA “Argentina 1976-1983. Lo sterminio di una **generazione**” di Francesca Silvestre e Francesco Iannello (MEDITA RAI 2008).

5 dicembre 2009 – Casa della Memoria e della Storia
via S. Francesco di Sales, 5 (Trastevere)

STATI GENERALI

La didattica nella Rete dell’Insmli

ore 9,30

Aurora Delmonaco, *Le ragioni di un incontro*

Maria Laura Marescalchi (Landis), *Una nuova risorsa nazionale: l'Archivio delle produzioni didattiche*

Ore 10-13

Costituzione di gruppi di lavoro interregionali: *Esperienze a confronto*

Ore 14,30 -16,30

Dibattito generale

Le prospettive del lavoro formativo negli Istituti.

DOCUMENTO 10



ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE
IN ITALIA "FERRUCCIO PARRI"

Seminario nazionale

CITTADINANZA, COSTITUZIONE, INSEGNAMENTO DELLA STORIA

Percorsi e prospettive

Casa della Memoria e della Storia – Roma

5 dicembre 2009

LAVORI DI GRUPPO

PARTECIPANTI

GRUPPO A - coordinatore Claudio Dellavalle

Alviti M. Paola (Ascoli Piceno), Azzi Nicoletta (Mantova), Baiesi Nadia (Landis), Barone Antonia (Como), Benedettelli Laura (Grosseto), Bertuzzi Giancarlo (Trieste), Borghesi Aldo (Sassari), Bonazzi Fiorenza (Ferrara), Borsa Corrado (ANCR Torino), Braga Antonella (Novara), Bramati Luciana (Bergamo), Carrettieri Mirco (Reggio Emilia), Chiappano Alessandra (Insml), Cioni Patrizia (Siena), Della Valentina Marcello (Belluno), Fasano Nicoletta (Asti), Fortini Rita (Ascoli Piceno).

GRUPPO B – coordinatrice Aurora Delmonaco

Paggi Mario Lorenzo (Savona), Giulietti Donatella (Pesaro-Urbino), Marescalchi M. Laura (Landis), Olivetti M. Paola (ANCR – Torino), Laterza Agata (Verona), Masotti Fabio (Siena), Pentucci Maila (Macerata), Priori Silvano (Firenze), Innocenti Rita (Fondazione "Revelli" – Milano), Fugazza M. Chiara (Lombardo – Milano), Pagano Enrico (Biella-Vercelli), Gusso Maurizio (Landis), Marchis Riccardo (Istoreto – Torino), Nardelli Dino Renato (Perugia), Marcellini Carla (Ancona).

GRUPPO C – coordinatore Alberto Preti

Omodeo Zorini Francesco (Novara), Redaelli Paola (Insml), Rocchi Luciana (Grosseto), Rocchi Maria (Roma), Rossi Leonardo (Insml), Saonara Chiara (Padova), Sguazzero Tiziano (Udine), Silingardi Claudio (Modena), Soverina Francesco (Napoli), Spazzali Roberto (Trieste),

Todero Fabio (Trieste), Vellati Elena (Grosseto), Ventimiglia Graziella (Asti), Venturoli Cinzia (Bologna Isrebo), Verzelli Angela (Bologna ISREBO), Ziruolo Luciana (Alessandria).

CLAUDIO DELLAVALLE: I LAVORI DEL GRUPPO A

In apertura della riunione si effettua una rapida valutazione della giornata del 4 dicembre: nell'insieme essa è positiva sia per la notevole partecipazione, sia per i temi affrontati. Molto apprezzato il messaggio del Presidente della Camera, così come l'intervento del nostro Presidente. La relazione del prof. Luciano Favini del MIUR ha positivamente colpito per la conoscenza delle attività degli Istituti e per la rappresentazione chiara dei problemi del sistema scuola che il Ministero deve affrontare. Alcuni sottolineano la mancata presenza di altre figure istituzionali. Le osservazioni del Direttore scientifico in merito alla diminuita capacità propulsiva degli Istituti per quanto riguarda la ricerca sono state accolte con qualche preoccupazione.

Su un piano più generale è stata valutata in termini positivi l'occasione fornita dal Seminario per conoscere esperienze diverse e per trovare stimoli alla propria attività.

Si riportano gli elementi di maggiore interesse rispetto alle attività svolte dagli Istituti.

Cittadinanza e Costituzione

L'atteggiamento generale è di interesse, ma anche di prudenza rispetto alle incertezze che caratterizzano le scelte ministeriali (materia o insegnamento? orario settimanale o moduli? prevalenza del docente di storia o più docenti coinvolti? valutazione legata alla storia o autonoma?). Si registra in alcuni casi una moltiplicazione delle agenzie che vorrebbero intervenire nella scuola con approcci lontani dall'impostazione degli Istituti. Ci si chiede che cosa faranno le scuole che non hanno vinto il concorso indetto dal MIUR, che sono la stragrande maggioranza. Gli interrogativi prevalgono sulle risposte, anche se gli Istituti hanno ormai da anni accumulato competenze, pratiche sperimentate, prodotti differenziati. Su questo punto il coordinatore segnala la novità costituita comunque dalla scelta legislativa: questa scelta dovrebbe essere confermata e definita sulla base dell'esito della sperimentazione concorsuale (ci si propone di leggere con attenzione l'appunto predisposto da Maurizio Gusso sul non ancora definito assetto dell'insegnamento). Restano aperti possibili spazi di intervento, tanto più efficaci quanto più gli Istituti saranno in grado di farsi riconoscere sul piano istituzionale nell'impostare le loro collaborazioni con le scuole, con le Direzioni regionali, con le strutture ANSAS (ex Irrsae e Indire) e con altri enti culturali.

Alcuni (Trieste, Sassari) fanno rilevare la difficoltà di interloquire con amministrazioni locali pregiudizialmente poco disponibili ad accettare il contributo culturale degli Istituti, mentre in altri contesti difficili (Bergamo) è possibile gestire iniziative di cui si riconosce la serietà della progettazione e della realizzazione.

Formazione degli insegnanti

Quasi tutti gli interventi affrontano il tema. L'intervento diretto nelle scuole è utile per verificare la bontà dei progetti proposti, ma ha un limite quantitativo inevitabile, che può essere superato solo agendo sulla formazione degli insegnanti, ai quali fornire materiali e documenti, esempi di azioni, ma anche modelli operativi ed organizzativi. Viene segnalato un mutamento abbastanza diffuso nei comportamenti dei docenti che tendono a vedere nelle proposte avanzate dagli Istituti l'aspetto di sussidiarietà nella gestione didattica dei temi più che il coinvolgimento nella sperimentazione di percorsi alternativi nell'affrontare l'insegnamento della storia. Si sottolinea che si tratta di una questione che riguarda l'insieme della scuola sottoposta ad una tensione troppo prolungata, provata dalla diminuzione degli organici, dalla saturazione dei tempi e degli orari, dalle incertezze sull'evoluzione degli obiettivi e delle strutture formative. Tutto questo produce nei casi peggiori disaffezione e adattamento passivo (una situazione negativa diffusa registrata ad esempio a Sassari), nei casi migliori ricerca di soluzioni pur entro minori risorse di tempo. È dunque una questione di ordine generale da considerare come

prioritaria, da affrontare ed esaminare con metodo.

Tra le esperienze in corso si segnala Asti che dopo alcuni anni ha ripreso i corsi di formazione con successo; l'Istituto fornisce in apertura di anno anche una formazione all'utilizzo delle nuove tecnologie, mentre gli interventi nelle scuole riguardano tematiche riconducibili in gran parte alle vicende successive alla seconda guerra mondiale (guerra fredda, migrazioni, terrorismo, muro di Berlino ecc), ossia temi poco frequentati nella formazione dei docenti. Trieste suggerisce la costruzione di strumenti e di proposte didattiche differenziate a seconda delle classi di età. A Milano Insmli e Istituto lombardo stanno preparando un momento di discussione con gli Istituti della Lombardia programmato per febbraio, mentre Belluno segnala di poter disporre, attraverso una convenzione con la Provincia, dell'uso del Museo degli Alpini, che potrebbe diventare sede di percorsi formativi strutturati. Grosseto sta sviluppando con successo percorsi formativi sulle vicende del Confine orientale. Ascoli segnala una particolare iniziativa, che, con il concorso di personale della società civile (professionisti, esperti) si caratterizza come una scuola di formazione politica rivolta alla popolazione, e che sta ottenendo attenzione da parte di molti giovani.

Memoria

Una questione specifica, ma di notevole rilievo, riguarda le vicende del Memoriale del Blocco 21 ad Auschwitz, costruito negli anni Settanta con il concorso di figure di deportati di assoluto rilievo, come Primo Levi, l'architetto Belgioioso, Luigi Nono. La struttura verrà sostituita da installazioni più "moderne", mentre il Memoriale verrà smontato e trasferito a Fossoli. L'Istituto di Bergamo ha seguito la vicenda sostenendo l'ANED e la Fondazione della Memoria nel braccio di ferro che si è prodotto sulla questione tra vari soggetti, non ultimo il governo polacco, che ha fatto approvare una legge per cui ogni manufatto che abbia riferimenti simbolici al comunismo deve essere ripulito o smantellato. La questione tocca nel vivo il tema della memoria, come essa possa essere conservata, valorizzata o cancellata e come essa continuamente si ridefinisca nel tempo e si coaguli in espressioni che non devono essere distrutte, o rimosse, ma storicizzate. La rielaborazione della memoria della deportazione non appartiene ad una componente sola, ma a tutti coloro che hanno vissuto quella tragedia: ad Auschwitz, per quanto riguarda l'Italia, accanto agli ebrei si contano migliaia di deportati politici e civili, come le recenti ricerche hanno potuto verificare.

Va segnalato che il tema della memoria ricorre in quasi tutti gli interventi e molte sono le iniziative sulla Giornata della Memoria e ora anche sul Giorno del Ricordo, per cui si renderebbe necessaria una più strutturata riflessione sul calendario civile. E' stato anche ripreso da più interventi il tema dei luoghi di memoria, molto frequentato e per il quale sono stati segnalati (Novara) i rischi di eccessi di interventi. Per cui la richiesta di un parere su 150°

Anniversario dell'Unità d'Italia

Un progetto dedicato ai luoghi di memoria come proposta dell'Insmli e della Rete per l'occasione ha trovato un largo consenso anche se non si è potuto discutere.

E' venuta anche una proposta di un progetto sulla storia della scuola e come essa abbia agito da agenzia inclusiva con un ruolo di primo rilievo nell'integrazione di gran parte della popolazione.

Ricerca

L'intervento del Direttore scientifico dell'Insmli, che aveva rilevato un calo della capacità di proporsi in forme innovative, è stato oggetto di diversi spunti di riflessione. Il suo suggerimento di utilizzare alcuni giacimenti documentari di particolare rilievo conservati dagli Istituti come punto di partenza di proposte di ricerca da attivare è stata ripresa (Reggio Emilia) sulla base di un'impostazione che rivendica il "diritto al passato" e alla formazione storica; viene indicato il tema dello Stato e dei meccanismi istituzionali. Trieste, come tema da collegare all'attività didattica sui diritti, propone lo studio dei flussi migratori che hanno interessato

l'Italia per recuperare una memoria "dormiente" in molte aree del paese; viene citato, come strumento già utilizzabile, il database prodotto dalla regione Friuli Venezia Giulia sull'emigrazione in sud America (AMMER). Sul tema migrazioni Bergamo sta preparando un convegno per l'autunno 2010. Altri (Mantova) hanno suggerito di recuperare una dimensione più profonda ai temi legati al 150°, come, ad esempio, una rilettura del Risorgimento nel corso dell'esperienza unitaria e quindi anche in relazione all'esperienza resistenziale, rifiutando cesure temporali inaccettabili.

Varie

La nota questione della valutazione delle riviste proposta dalla SISSCO ha sollevato molte perplessità e la richiesta di un chiarimento.

Su un altro piano alcuni interventi hanno segnalato l'insufficienza della comunicazione tra Istituti e tra Insmli e la Rete. Il coordinatore ha riassunto le scelte, per altro già presentate agli Stati generali di Firenze, compiute in questi anni dall'Insmli, al fine di dotare il sistema-Rete degli strumenti che rendono possibile un livello diverso di comunicazione. Ora gli Istituti hanno possibilità di interazione impensabili solo pochi anni fa; il problema è l'utilizzo al meglio delle risorse che facilitano certe funzioni e ne complicano altre. Alcuni Istituti hanno incominciato ad usarle, altri non ancora. C'è uno spazio aperto per una comunicazione integrata che va alimentata secondo regole condivise per evitare effetti di sovrapposizione e di rumore di fondo.

Ai temi segnalati il coordinatore aggiunge qualche riflessione:

- Su dove stia andando il sistema formativo e quali mutamenti si stiano producendo attraverso un'analisi differenziata per la Scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado.

Il tema di riferimento è ovviamente l'insegnamento della storia, ma è necessaria una visione di insieme, apparentemente difficile perché nella fase attuale non esiste, o almeno non è esplicitata una visione che non sia motivata in termini di risparmio. Mentre non molto tempo fa tale visione c'era, anche se risultava sovradeterminata rispetto alle reali possibilità di intervento.

È un compito che gli Istituti non possono svolgere da soli, ma sarebbe molto importante, sulla base dei legami che gli Istituti hanno con le scuole, riflettere con gruppi di insegnanti che possano esprimere il loro punto di vista. L'obiettivo è capire al di là del disorientamento che è derivato in questi anni da provvedimenti non sempre coerenti e misurati, ma spesso contraddittori, - quale sia la condizione dell'insegnante e quali margini abbia anche quando è soggettivamente disponibile a fare della didattica innovativa; come giochi l'istituzione scuola nel determinare gli spazi dei docenti.

Altrimenti c'è il rischio che quanto possiamo offrire - e non è poco - sul piano dell'innovazione didattica, non riesca a fare i conti con le reali possibilità di incidere nella quotidianità dell'insegnamento. Un'occasione importante di riflessione sono le proposte di riforma delle scuole superiori in generale e nello specifico per quanto riguarda le aeree disciplinari che ci interessano.

- Su Cittadinanza e Costituzione dovremmo essere in grado di produrre una nostra valutazione dell'esperienza sulla base delle esperienze fatte nelle scuole e con gli insegnanti. Diventa molto importante stabilire attraverso lo strumento delle convenzioni un rapporto con le Direzioni Regionali, con le articolazioni regionali dell'ANSAS (anche se ancora in gestione commissariale), con reti di scuole e anche con singole scuole. Queste relazioni danno un significato formalmente definito alle nostre attività e precostituiscono gli elementi di una relazione con il MIUR. Saranno messe in Rete le convenzioni finora sottoscritte nelle varie situazioni, che ovviamente presentano notevoli differenze.

- Sulla specificità dell'approccio nostro all'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione, che ha il vantaggio di connettersi naturalmente all'area storico geografica sociale, grazie alle offerte di integrazione reciproca fornite dalla storia. Tuttavia tale approccio andrebbe articolato in proposte di Rete che facciano percepire gli insegnanti come la gestione del nuovo insegnamento sia una possibilità interessante per il loro lavoro. Il punto è che bisogna riuscire a parlare con gli insegnanti perché i risultati di un lavoro didattico anche molto coinvolgente non sono trasmissibili né con uno

scritto, né con un DVD se non c'è un'attenzione "preparata" e una disponibilità alla sperimentazione. È necessario che riusciamo a costruire una struttura interattiva che mobiliti le risorse di cui disponiamo, a cominciare dai comandati, perché questo processo di formazione si metta in moto. Questo però implica una riflessione sulle nostre risorse, sugli strumenti in funzione degli obiettivi che si intendono conseguire. Perché la scala dei problemi che ci aspettano non è più la sperimentazione più o meno occasionale, ma la possibilità di agire su una dimensione più ampia che richiede quindi strumenti e forme nuove o rinnovate.

AURORA DELMONACO: I LAVORI DEL GRUPPO B

Nel gruppo si è svolto un intenso scambio di esperienze e riflessioni sul tema che è stato al centro del seminario, scambio che ha messo a fuoco alcuni aspetti sicuramente importanti per la definizione della prossima convenzione con il MIUR, ma che soprattutto costituisce una base per la costruzione di una Rete formativa coesa, pur nel rispetto dell'autonomia degli Istituti.

Rinforzo della mediazione docente.

Un primo aspetto, messo in luce da diversi Istituti, riguarda la necessità di costituire per i docenti un polo di aggiornamento e riflessione storiografica, al fine di sostenere e rinforzare la mediazione didattica che, quanto più si evolve verso metodologie laboratoriali, tanto più richiede una forte strutturazione dell'orientamento storico da cui l'insegnante muove. Accanto alla classica forma della lezione frontale, che pure ha un suo senso (Fondazione ISEC, Siena, Istituto Lombardo, Savona, Firenze), molti Istituti attivano laboratori per docenti, affiancati alle lezioni come premessa motivante o come sviluppo operativo delle stesse. Gli stessi interventi che i docenti chiedono ai nostri esperti nelle proprie classi, dal momento in cui in essi si sviluppano metodologie laboratoriali su tematiche di forte rilievo storiografico, costituiscono occasioni di formazione dei docenti stessi. Il rapporto con i docenti può condurre, come spesso avviene, alla formazione di *focus group* che costituiscono una risorsa per gli Istituti che li accolgono, oltre che una valorizzazione degli archivi con cui entrano in contatto coloro che diventano "insegnanti ricercatori".

Per quanto le recenti traversie e le incertezze della riforma, e le questioni di collocazione degli insegnanti in ruoli sempre più deboli, scoraggino e rendano i nostri interlocutori sempre meno motivati, resiste tuttavia una richiesta di sostegno formativo, dal momento che le difficoltà gravano su una leva scolastica che richiede uno sforzo attento e uno scatto di responsabilità.

Una logica possibile (Perugia) non è più tanto quella di accogliere nei nostri Istituti professionalità docenti tese a un perfezionamento individuale, ma è quella di puntare alla costruzione di reti di scuole, a cui offrire formazione e sostegno nella sperimentazione e in cui, fra l'altro, diventa possibile sviluppare una riflessione sul curriculum verticale. Uno dei problemi con cui ci troviamo a confrontarci, infatti, è la diversa struttura dell'organismo scolastico, che vede un livello generalmente alto nelle scuole primarie ed esiti di basso profilo nelle scuole superiori di secondo grado. Fra le due punte, si osserva lo sviluppo a macchia di leopardo della scuola secondaria di primo grado.

Questi scarti sono materia di riflessione attenta, non solo per noi, ma è comunque esperienza diffusa l'impatto delle nostre proposte, e in genere di tutte quelle che sono centrate su una concezione "alta" dell'autonomia formativa, con le strettoie e gli ostacoli dell'impianto scolastico. La scuola è, comunque, il luogo elettivo dove si formano i rapporti di cittadinanza ed è dunque necessario che noi, che abbiamo la capacità d'uso di uno strumento culturale e umano di grande potenza come la storia, non abbandoniamo il terreno su cui ci muoviamo lasciando cadere nella dimenticanza le sperimentazioni già fatte. Nulla deve essere perduto.

Temi e problemi

Le tematiche previste toccano punti centrali della costruzione di una cittadinanza democratica iscrivibili nel tema dei diritti personali, sociali, culturali, politici, declinati nell'ottica delle logiche inclusive ed esclusive.

La nuova e diversa composizione delle classi, che accolgono molti studenti provenienti da altre culture e altre esperienze, impone una logica curricolare che ci impone di prestare una maggiore attenzione alla scuola di base perché è lì che occorre smontare gli stereotipi costruendo nuovi spazi di conoscenza ed attirando nello spazio formativo della scuola le famiglie per riconoscere l'uguaglianza dei diritti nella diversità nel vissuto quotidiano (Siena).

Un taglio più fortemente problematico caratterizza tutti i temi che sono stati elencati per il lavoro degli insegnanti nelle scuole superiori (sicurezza e libertà, diritti della persona e fra laicità e religione, quale federalismo, inclusione ed esclusione, guerra e missioni di pace, locale e nazionale) ed altri possibili. Lo spessore storico dei problemi è la base necessaria per evitare schieramenti contrapposti sui modelli acritici del talk show o del tifo sportivo (Fondazione Memoria della deportazione).

Opzione generalizzata è la costruzione, intorno a questi temi, di percorsi curricolari che permettano di attraversare ampi spazi della storia con una comprensione più articolata e selettiva di quella che offre il metodo ormai del tutto fallimentare della semplice memorizzazione, smontando concettualizzazioni inerti e passive per giungere a orizzonti di senso nutriti di acquisizioni cognitive.

150° Anniversario dell'Unità Italiana

La ricorrenza appare a tutti un'occasione di riflessioni profonde e di nuove acquisizioni didattiche che non può essere ignorata, lasciando il campo a inutili lacerazioni tra denigrazioni acritiche ed esaltazioni retoriche.

A tutti sembra che la questione vada connessa strettamente alla centralità della Costituzione sullo sfondo dell'unità europea.

Dal punto di vista metodologico-tematico, appare interessante la proposta ricevuta durante questo seminario di individuare nei luoghi della memoria le tappe di un percorso attraverso la costruzione dell'Italia unita. Grande attenzione riceve la proposta dell'Istituto di Varallo che parte dall'idea che la scuola sia un "luogo di memoria privilegiato" per l'unificazione progressiva della nazione, con effetti coinvolgenti sul piano civile per gli studenti che oggi sono parte di tale storia, anche attraverso il recupero e lo sviluppo delle nostre numerose esperienze di ricerca didattica negli archivi scolastici.

A margine, osservazioni della conduttrice:

- Le incertezze sulla materia "Costituzione e cittadinanza" non possono modificare la nostra posizione didattico-scientifica. Formare cittadini democratici attraverso la Storia, comprendere a fondo le ragioni del patto costituzionale che regola i principi della nostra cittadinanza, sono obiettivi che fanno parte delle ragioni profonde per cui nacquerò ed oggi esistono questi Istituti.

- È necessario che l'incontro nazionale di Roma, come gli altri proposti negli anni scorsi ad Ancona, a Reggio Emilia, a S. Benedetto del Tronto, e come quelli che seguiranno, aprano spazi di discussione comune sui temi che ci incalzano da vicino: il problema è trovare modi, disponibilità e risorse perché ciò avvenga e, soprattutto, perché tra un incontro e l'altro non si spezzi la comunicazione.

- Le nuove forme in cui si struttura la scuola richiedono attenzione da parte di tutti coloro che si occupano di storia e didattica, ed un confronto serio con le nuove realtà. Occorre fare uno sforzo per utilizzare tutte le possibilità comunicative della Rete perché il tema non rimanga nella cerchia ristretta degli "addetti ai lavori".

- All'appuntamento con il 150° anniversario dello Stato italiano non dovremmo andare in ordine sparso disperdendo le forze territoriali e le nostre risorse umane e scientifiche.

Potremmo cominciare a pensare, da subito, a temi su cui operare raccordi con momenti pubblici “a staffetta”, partenariati fra scuole, incontri di formazione di insegnanti provenienti da aree diverse del paese. La nostra attenzione storiografica dovrebbe essere rivolta all’unificazione dell’Italia come processo non omogeneo di lunga durata, su cui oggi attentamente riflettere.

ALBERTO PRETI: I LAVORI DEL GRUPPO C

Il coordinatore propone alcune linee di riflessione, a partire dai contenuti delle relazioni del giorno precedente, dai contributi e dalle esperienze che i comandati possono presentare sul tema del seminario, e dalle proposte che ritengono di avanzare per il futuro, tenendo presente la prospettiva del rinnovo della convenzione Insml-MIUR.

Didattica multimediale

La produzione, l’uso e la diffusione di materiale didattico multimediale rappresentano uno dei modi per raggiungere “utenti” anche lontani dal raggio operativo degli Istituti. Dalla discussione emergono domande e perplessità concernenti la commerciabilità, la questione dei diritti dell’autore (persona fisica e Istituto), la modificabilità o meno dei materiali presentati, fino all’adozione da parte della Rete di una vera e propria produzione di *e-learning*. Leonardo Rossi fa presenti i costi di operazioni di questo genere e la necessità che simili progetti (ad esempio la costruzione di un vero e proprio database delle produzioni didattiche multimediali degli Istituti) siano supportati da una forte “volontà politica” da parte dell’Insml. Si discute se, anche alla luce della vocazione didattica “laboratoriale” della Rete, sia più opportuno concentrarsi su prodotti finiti ma particolarmente stimolanti (come il video proiettato il giorno prima sui *desaparecidos* argentini) o piuttosto sulla trattazione multimediale e l’offerta di materiali provenienti dai nostri ricchissimi giacimenti archivistici (nel senso più lato) e bibliotecari, dotati di quegli apparati (note, strumenti) che li rendano didatticamente fruibili. Si potrebbe pensare di mettere on line delle brevi presentazioni (*trailers*) dei prodotti elaborati e subordinarne l’accesso pieno a condizioni contrattuali. Questa prospettiva sarebbe meglio praticabile se collocata in un progetto di Rete, ma anche a questo proposito si segnala la difficoltà – quasi mai dovuta a motivi tecnici di rilievo – a fare dialogare tra loro, sul piano informatico, gli Istituti. Resta comunque l’esigenza di una migliore tutela, da parte degli Istituti, dei propri prodotti multimediali. Molta prudenza invece sull’immissione di materiali in *Power point*, che non possono prescindere dall’intervento interpretativo/esplicativo di chi ne è autore (a meno che, come si è detto, non ci si rivolga a un progetto di *e-learning* integrale).

Formazione degli insegnanti

La discussione si è poi spostata sul “che fare” e sulla necessità di fare uscire dall’incontro un “ordine del giorno” per il futuro, come lo ha definito Luciana Rocchi, che ha proposto i temi della formazione degli insegnanti e dei rapporti con le Direzioni scolastiche regionali. Su questo secondo punto non c’è stato il tempo per discutere (salvo una proposta di massima di moltiplicare i rapporti in convenzione con le istanze istituzionali presenti nei rispettivi territori, dalle Regioni ai Comuni), né per rappresentare le diversità esistenti. Sul primo punto si è aperta una riflessione sull’impatto e gli esiti del lavoro svolto dai comandati con gli insegnanti, alla luce di un ricambio generazionale nel corpo docente, che sta portando ormai fuori ruolo (e fuori servizio) una generazione di docenti che si era formata o era professionalmente cresciuta nella stagione della “scoperta” della didattica laboratoriale e dei dibattiti più vivaci intorno a questo tema. I docenti più giovani, entrati in servizio in anni più recenti, sembrano (salvo virtuose eccezioni) più distaccati rispetto sia a questo modello di approccio all’insegnamento della storia,

sia all'opportunità offerta dall'intervento a scuola di un docente esperto esterno, sia, in non pochi casi, a un approccio alla storia contemporanea che muove dai grandi nodi e dalle grandi contrapposizioni storiche e valoriali che sono all'origine della nostra stessa "ragione sociale". Secondo l'esperienza di molti comandati, si è diffuso negli insegnanti l'atteggiamento di chi delega all'esperto esterno una materia, un approccio (si tratti di foibe, di shoah, di terrorismo...), considerando quell'intervento come deresponsabilizzante (della propria ineliminabile funzione propedeutica, di rielaborazione, di verifica con gli allievi) e in qualche misura concluso in se stesso.

Di qui la necessità di riprendere la riflessione, dopo la recente affermazione di Galli Della Loggia sulla necessità di tenere gli intenti educativi (e quindi l'educazione alla cittadinanza) staccati dalla didattica della storia, sulla specificità del nostro approccio di "formatori" che si muovono a tutto campo nella dimensione storico-sociale che attiene alla contemporaneità (storia e presente), ma con un approccio che non è affatto neutro (come ha detto con efficacia Maria Rocchi, se ci occupiamo di multiculturalismo, non ci limitiamo a prendere in considerazione il diffondersi in Italia della poligamia più o meno mascherata, ma ce ne preoccupiamo, anche quando facciamo formazione).

Ricerca storica e cittadinanza

Altro spunto di riflessione su queste piste, solo enunciato nel corso della riunione, ma certamente "sentito": non ci dobbiamo solo chiedere come sono cambiati i nostri "utenti", ma anche come siamo cambiati noi. Se ci occupiamo di temi resistenziali, quale "didattica della Resistenza" facciamo? E' cambiato, e come, negli ultimi vent'anni l'approccio didattico al tema su cui gli Istituti erano (sono?) prevalentemente chiamati in causa, consultati, dal mondo della scuola?

Di qui un'ulteriore riflessione sullo scarto, denunciato in sede di seminario da Gianni Perona, fra gli esiti del lavoro di ricerca storica compiuto dagli Istituti e la "produttività" (e capacità innovativa) del settore didattico della Rete (a vantaggio di quest'ultimo). L'affermazione non trova tutti concordi (anche in ragione delle diverse esperienze in atto all'interno della Rete), mentre viene condivisa la valutazione circa la scarsa attenzione degli storici al tema, per noi centrale, della cittadinanza, affidato per lo più a sociologi e giuristi. Ne consegue la proposta, condivisa, che storici e insegnanti-ricercatori della Rete si impegnino in un progetto che metta a fuoco il nodo della cittadinanza nei suoi aspetti diacronici e nella molteplicità delle sue sfaccettature materiali, psicologiche, geografiche, allo scopo di offrire materiale di conoscenza originale alle riflessioni e alle proposte che intendiamo fare (e che siamo chiamati a fare) sul piano didattico.

Varie

Altri spunti sparsi, oltre ai due filoni di riflessione sin qui presentati, sono giunti dagli intervenuti nel dibattito:

- Dedicare più spazio alla didattica nelle riviste degli Istituti;
- Attenzione alle richieste, che provengono da più parti agli Istituti, di intervenire nelle assemblee studentesche d'Istituto quando si affrontano materie come, appunto, cittadinanza e Costituzione, che possono però anche provocare preclusioni o rifiuti pregiudiziali: pare difficile che interventi di questo tipo possano essere formalizzati, o addirittura ottenere un riconoscimento di tipo convenzionale, senza fare scattare meccanismi concorrenziali-compensativi. Si prende atto, in ogni caso, che si tratta di un nuovo tipo di intervento che ci viene richiesto;
- Elaborare strumenti didattici agili che rispondano, in una prospettiva storiograficamente corretta, alla domanda di informazioni, così frequente da parte delle scuole, su Repubblica, Costituzione, cittadinanza;
- Approfondire in particolare, per quanto concerne la storia dell'Italia repubblicana, i temi cruciali (e spesso estranei sia agli alunni che agli insegnanti) delle culture politiche e delle classi

dirigenti;

- Allacciare rapporti con le scuole che hanno presentato progetti, rispondendo al bando ministeriale sull'insegnamento di Costituzione e cittadinanza; quelle che non sono in contatto con i nostri Istituti costituiscono un interessante bacino di utenza potenziale.